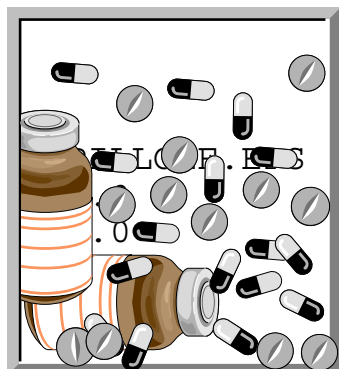




Venerdì 13 marzo 1998

2 l'Unità

L'ALT DEL QUIRINALE



Il Quirinale interviene sul conflitto di poteri apertosi dopo la sentenza del Tar sul caso Di Bella

Scalfaro difende la Bindi

Il Presidente, influenzato, ha telefonato ieri al ministro della Sanità
«Ha tutta la mia solidarietà... e bene ha fatto Prodi a ricorrere alla Consulta»

ROMA. Era stata una delle ultime persone a visitare nei giorni scorsi Scalfaro al Quirinale, poco prima che il presidente «ricadesse» nell'influenza che l'ha costretto ad annullare viaggi e impegni sino al 20 marzo. E, in nome di un vecchio rapporto di stima e di amicizia, ha chiesto e ottenuto ieri «totale solidarietà». La telefonata, in verità, è stata Scalfaro a farla a una Rosy Bindi fresca di scontro con il Tar di Roma, che vorrebbe «com-

missariarla» sul caso Di Bella. La vicenda ha spinto il capo dello Stato inferno a forzare il pressante invito dei medici al riposo: nel conflitto istituzionale aperto a proposito della somatostatina Scalfaro, dal suo appartamento di Forte Bravetta ha voluto far sapere che sta dalla parte del governo.

Una breve conversazione, che viene così sceneggiata da chi ha poi parlato con due interlocutori: «Come chiamarlo, se non un gesto eversivo, Presidente?»; «Che io ricordi non si era mai arrivati a tanto, bisogna dare un taglio», avrebbe risposto uno Scalfaro un po' giù di voce, ma nient'affatto giù di corda. «D'accordo, sono pienamente d'accordo. Hai tutta la mia solidarietà. E bene ha fatto Prodi...». La responsabile del dicastero della Sanità aveva appena formulato gli auguri di un pronto ristabilimento, che Scalfaro



Scalfaro.
«Non si era mai arrivati a tanto... Un gesto eversivo? Sono pienamente d'accordo»

già riaguantava la cornetta per chiedere al suo ufficio stampa di diramare, alla mezza, un flash di tre righe. In cui si poteva leggere, per l'appunto, che il presidente aveva espresso «totale solidarietà alla Bindi in relazione alla sentenza del Tar del Lazio del 9 marzo scorso». Sostegno che si deve intendere implicitamente esteso al presidente del Consiglio, che mercoledì aveva annunciato in Parlamento il ricorso alla Corte Costitu-

zionale per «conflitto di attribuzione» tra i poteri dello Stato.

No, non si può «commissariare il governo». E il capo dello Stato, reso affetto dalla malattia, (che ha trasmesso anche alla figlia, Marianna, pure lei da ieri costretta a riposo e terapie), ma mostrando la solita vigile attenzione alle vicende politiche e istituzionali - garante lui stesso dell'equilibrio dei poteri - non poteva tacere e non scendere in campo in rispo-

sta al grido d'allarme di Prodi. «Totale solidarietà», pieno accordo. Si intende, anche con la valutazione che la Bindi nei giorni scorsi ha formulato sull'iniziativa del Tar: «quest'atto dei giudici è eversivo».

Indebita suppelletta: proprio in temi di terapie anticancer, parlandone a sorpresa in una delle sue ultime uscite, il 13 febbraio, a Imperia, Scalfaro non aveva solo segnato a dito il mercato nero dello somatostatina e dei trafficanti del dolore come un «crimine più grave di quelli di mafia». Ma il presidente aveva anche bacchettato nella stessa occasione l'antesignano di simili scorriere giudiziarie: il pretore di Maglie, Carlo Madaro. «Da ex-studente di Giurisprudenza - aveva ironizzato, agro - non mi sono chiare le sue competenze in materia».

Il Tar del Lazio ripercorre, infatti, proprio quel solco di iniziative giudiziarie perverse, nominando il «commissario ad acta» che scavalcherebbe legge, ministero e sperimentazione della cura, imponendo la somministrazione di somatostatina ai malati terminali di cancro. E così l'ex studente di giurisprudenza s'è ridestato, tagliando volutamente con l'accetta, la sua drastica, pur stringata, presa di posizione. Che ricalca una sua convinzione più generale.

Poco prima di Natale, nel rituale scambio di auguri con le alte cariche dello Stato, Scalfaro aveva lasciato cadere qualche frase illuminante riguardo alla necessità che - dopo la stagione di Mani Pulite - la magistratura tornasse nell'alveo, nella carreggiata normale delle sue competenze e attribuzioni. Un monito che con l'anno nuovo sarebbe presto tornato d'attualità, con i riflettori dell'opinione pubblica accesi sull'intervista di Colombo, e in un più piccolo ambito, sulle udienze della Pretura di Maglie. Se «sfuggivano» all'ex-studente di Legge «le competenze» di quel togato, figuriamoci quelle dei giudici amministrativi romani... Che, com'è noto, hanno troppo spesso interpretato il loro ruolo come una sorta di perenne battibecco con altre amministrazioni dello Stato. Ma stavolta, secondo il Quirinale, si è proprio passato il segno: «Al confronto Madaro ha fatto niente...». Può un organo di giustizia amministrativa sostituirsi al ministro di un governo che ha ricevuto la fiducia del Parlamento? Si può mai rischiare che un Ministero vitale come quello della Sanità, travolto dalle migliaia di miliardi di spesa, che l'applicazione della linea del Tar del Lazio comporterebbe, rimanga a corto di quattrini per le bombole a ossigeno o la gestione del pronto soccorso? No, assolutamente no. E così il presidente febbricitante ha fatto partire ieri con tre righe dettate alle agenzie la sua metaforica ambulanza in soccorso dei poteri in fibrillazione.

Vincenzo Vasile



Un reparto di oncologia a Roma

A.Scipioni/Ap

Il partito di Fini chiede le dimissioni del ministro

ROMA. Il Coordinamento Nazionale del Dipartimento Sanità di Alleanza Nazionale, appositamente riunitosi ieri, ritiene che il Ministro Bindi abbia «chiaramente e ripetutamente dimostrato di non essere capace di gestire la Sanità». «È fortemente contestata dalle Regioni, dalla Magistratura, dai malati di tutta Italia, dai presentatori della Rai e persino dai suoi colleghi della maggioranza. La sua incapacità e incompetenza in materia sanitaria - continua la nota di An - sono prepotentemente emerse nel corso degli ultimi mesi con il caso Di Bella e le problematiche connesse». «Il ministro Bindi - conclude An - se avesse un minimo di «buon senso» e volesse rispettare le regole della democrazia se ne sarebbe andata da tempo. Ma visto che la sua protervia le impedisce di farlo, è necessario e doveroso che An, interpretando una volontà popolare unanimemente espressa - conclude An - ne chieda perentoriamente le dimissioni. Diversa la posizione di Rifondazione e di Forza Italia. Paolo Ferrero, responsabile sanità di Rifondazione Comunista, afferma che contro il ministro è in atto «strumentalizzazione politica vergognosa da parte di An che punta a scardinare il Servizio sanitario nazionale». «Le procedure seguite dal governo - continua Ferrero - sono corrette anche se forse all'attuale decreto si poteva giungere prima».

Fabrizio Roncone

Serventi Longhi (Fnsi): «Il lavoro dei cronisti è stato finora francamente indecente»

«Silenzio sui malati»

La Bindi chiede all'Ordine dei giornalisti meno pressione negli istituti

ROMA. Ora dicono: i giornalisti, per raccontare la vicenda del professor Di Bella, esagerano. Avrebbero scarpinato, indagato, chiesto e visto troppo. Dimostrando, in questo, scarsa professionalità, cinismo, voglia di spettacolarizzare. In casa dell'anziano ricercatore. Dentro gli istituti. Nei tribunali. Sempre avanti e dietro, nel Paese, per capire e spiegare ciò che stava, ciò che sta accadendo. Sempre troppe interviste, troppe domande, troppo di tutto. C'è il ministro della Sanità, Rosy Bindi, che scrive una lettera al presidente dell'Ordine Mario Petrina e, per conoscenza, al segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi. Poche righe, il cui succo è: «La presenza dei cronisti è divenuta insostenibile... Gli istituti di ricerca sono perciò disponibili a organizzare periodicamente,

con scadenza settimanale, momenti di incontro con loro per fornire notizie e chiarimenti...».

Il ministro chiede «collaborazione» a Petrina affinché nella sperimentazione «l'informazione assuma un ruolo responsabile, evitando forzature, semplificazioni arbitrarie e spettacolarizzazioni inutili». E aggiunge: «Non c'è dubbio che l'interesse dei media non può essere mortificato ed è giusto esercitare il diritto di cronaca con un'informazione libera e puntuale. Ma credo sia altrettanto legittimo, da parte dei medici e dei direttori scientifici coinvolti, pretendere attorno a loro un clima sereno e tranquillo».

La lettera del ministro non sarà dispiaciuta a Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. Che, in mattinata, aveva già espresso giudizi assai poco lusinghieri sui suoi

colleghi. «Hanno dato uno spettacolo francamente indecente».

«Al di là delle strumentalizzazioni politiche - ha detto Serventi



Longhi - c'è stato un problema di correttezza delle informazioni sulla questione del famoso protocollo. Ci sono volute settimane di

tempo per conoscere che cosa fosse la somatostatina... che questo prodotto da solo non faceva i miracoli... e che i lettori venissero a co-

Rossella:
«La prossima volta chiederemo cosa fare».

Mentana:
«È il nostro tutore?».

noscere, come in tutto il mondo, le sperimentazioni dei nuovi farmaci». Per Serventi Longhi, tuttavia, la cosa più grave è che i direttori dei giornali su questa vicenda abbiano mandato in prima fila i cronisti, pieni di entusiasmo, senza però alcuna esperienza specifica e senza essere coadiuvati da colleghi esperti.

«Basta leggere i resoconti dei primi giorni - ha sottolineato Serventi Longhi - per capire come molti colleghi abbiano dovuto annaspere

editoriali che ho firmato io stesso...».

Sentite Carlo Rossella, direttore della «Stampa». «La prossima volta chiederemo al segretario della Fnsi l'elenco dei giornalisti che devono seguire i servizi...». E poi perché sentite anche Enrico Mentana, direttore del Tg5: «A me invece deve essere sfuggita una puntata... ma chi ha delegato Serventi Longhi a fare il tutore dei giornalisti italiani?».

Prosegue Mentana: «Ironia a parte, a me sembra che, in questa vicenda, la stampa italiana si sia comportata meglio della politica italiana... Certo, i giornalisti hanno seguito la vicenda, un vero psicodramma nazionale, in molti modi... con alti e bassi... Ma in un caso che si gioca tra razionalità e irrazionalità, cosa dovevano, cosa potevano fare? Oppure Serventi

editoriali che ho firmato io stesso...».

Sentite Carlo Rossella, direttore della «Stampa». «La prossima volta chiederemo al segretario della Fnsi l'elenco dei giornalisti che devono seguire i servizi...». E poi perché sentite anche Enrico Mentana, direttore del Tg5: «A me invece deve essere sfuggita una puntata... ma chi ha delegato Serventi Longhi a fare il tutore dei giornalisti italiani?».

Prosegue Mentana: «Ironia a parte, a me sembra che, in questa vicenda, la stampa italiana si sia comportata meglio della politica italiana... Certo, i giornalisti hanno seguito la vicenda, un vero psicodramma nazionale, in molti modi... con alti e bassi... Ma in un caso che si gioca tra razionalità e irrazionalità, cosa dovevano, cosa potevano fare? Oppure Serventi

Longhi voleva cronisti in giro per il Paese con la provetta? Aggiungo che è stata proprio questa apertura, questa voglia di capire e raccontare che ha consentito, a me e a Maurizio Costanzo, di organizzare la più importante trasmissione divulgativa trasmessa finora sull'argomento». Clemente Mimun, direttore del Tg2, risponde a Serventi Longhi riferendo il discorso che fece alla sua redazione, che stava cominciando a lavorare sul caso Di Bella: «Io ricordai a tutti che il cancro non è di sinistra né di destra... che non dovevamo fare il tifo né per il vecchio professore né per il ministro... che il male è però terribile, migliaia di persone ne soffrono e tutte, dico tutte hanno il diritto di sperare... di sperare, ecco, senza essere suggestionate...».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giuseppe Tardito
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Grassi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rossella Ripert Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Onesta Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omara Cini
ESTERI	Alessandro Turchetti
CRONACA	Riccardo Liguori
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rinaldo Peggini
SPORT	
«L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A.» Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Manno Prodi, Alfredo Medici, Italo Prodi, Francesco Riccio, Gianluigi Serardini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prodi Vicedirettore generale: Duccio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783525 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721 Quotidiano del Pop. - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Ma qui, oltre ad esprimere la mia più piena solidarietà al ministro della Sanità Rosy Bindi, che ha gestito con grande saggezza e prudenza una vicenda su cui si

Dalla Prima

La vera libertà

sono scatenate speculazioni di ogni tipo, voglio sottolineare come quanto è successo possa essere devastante. Quanto esso contrasti con i principi sui quali si basa e deve basarsi la ricerca scientifica. La ricerca non deve e non può avere limiti, se non quelli dettati dal rispetto per la dignità dell'uomo, dai principi etici fondamentali, ma nemmeno subire imposizioni da chiechessia.

Come rettore dell'università di Siena, mi sono trovato in passato a dover autorizzare alcune sperimentazioni in campo medico, tra queste, in particolare, la sperimentazione di farmaci sull'uomo. Ne ho sentito l'enorme responsabilità. Anzitutto quella di evitare che la sperimentazione trasformasse in cavie gli uomini. In quelle circostanze ho messo in guardia i ricercatori dall'eccesso di pressione delle case farmaceutiche. Si è un ricercatore non rigoroso potrebbe trarre grandi vantaggi economici dalle sperimentazioni, favorendo interessi industriali. Ci vuole rigore. Significa, in parole semplici, difesa dei malati, ovvero dei cittadini più deboli.

So bene dunque come tali ricerche debbano svolgersi all'insegna della riflessione, della calma, della prudenza. Conosco le sofferenze e i dubbi dei ricercatori. Il loro continuo interrogarsi su ciò che può essere utile per la salute, per il bene, insomma, delle persone. Mi rendo anche conto dello stato d'animo dei malati e

di chi è loro vicino. I malati vanno rispettati anche non creando attese miracolistiche, attorno a farmaci o terapie la cui efficacia è tutta da dimostrare, mantenendo

do il rigore della comunità scientifica e rispettando le sue regole.

Sono i medici, i ricercatori che devono decidere. E devono poterlo fare liberamente, avendo come riferimento solo la loro scienza e la loro coscienza. Non sono insensibile alla denuncia del rischio che esistono anche lobby di ricerca. Del resto lo ha ammesso lo stesso ministro Bindi. Occorre favorire, nella trasparenza, tutte le esperienze scientifiche. Ma questo non va fatto sotto la spinta della demagogia. Potremmo pentirci, domani, dello stravolgimento, oggi, di regole e di competenze istituzionali. L'Europa e il mondo ci guardano. Non possiamo permetterci di passare come un paese primitivo, dove i colpi di una scomposta pressione sociale scompaginano il campo della ricerca.

Questo è ancora più evidente oggi, alla luce di quanto accade nel «caso Di Bella», cresciuto a dismisura nell'opinione pubblica, sfruttato per bassi calcoli politici, spremuto dalla logica della informazione-spettacolo.

Il mondo della ricerca tutto questo non lo può accettare. E sono sicuro che saprà reggere con fermezza a qualunque ulteriore invasione di campo. Non per difendere prerogative di casta o zone di potere, ma solo per poter continuare a svolgere con serenità il suo ruolo al servizio del bene comune, del bene dei cittadini.

[Luigi Berlinguer]

Dalla Prima

Assalto alla democrazia

ca clinica sul metodo del professor Di Bella. Qualcuno immagina che il ministro della Sanità decida in base ai propri personali convincimenti se questa o quella terapia sono efficaci e perciò vanno poste a carico del Servizio sanitario nazionale? In realtà, non c'è stato ritardo, anzi. Senza saltare alcun passaggio normativo, alcuna procedura, abbiamo davvero forzato le tappe. E sarà bene ricordare, ancora una volta, che le procedure delle sperimentazioni cliniche non sono astrusi vincoli burocratici ma regole previste a tutela dei malati, della loro dignità di persone, nonché della correttezza medico-scientifica.

Le ultimissime polemiche, infine, sulla carenza delle medicine, sommano confusione a confusione. A chi, mi chiedo, dobbiamo imputare questa carenza se non a coloro che in modo del tutto improprio ne hanno alimentato la domanda? A coloro che per mesi hanno rifiutato (loro sì con diffidenza preconcetta) di avviare la sperimentazione e verificare l'efficacia di un inedito insieme di farmaci?

Anche sul decreto-legge è troppo facile schematizzare. Fin dall'inizio ho precisato che la sostanza del provvedimento non sarebbe cambiata. E così è stato. Le modifiche proposte da governo e maggioranza non sono state scritte, come qualcuno ha sostenuto, «sotto dettatura» della famiglia Di Bella. Al contrario, con il mio viaggio a Modena credo di aver neutralizzato il ricatto della piazza. Al professore non ho detto nulla di più di quello che io stessa avevo annunciato, anche dopo l'iniziativa del professor Rodotà che ha suggerito un approccio più rispettoso delle esigenze di riservatezza di tutti i pazienti.

Con franchezza e senza nascondere nulla, ho spiegato e rispiegato lo spirito e la lettera del decreto, ribadendo la disponibilità a modifiche anche importanti ma pur sempre coerenti con l'impianto e gli obiettivi della legge. Mi sembrò che il professore avesse capito, ma ora sono io che rinvio a capirlo. Perché ciò che veramente il professore e il suo entourage vorrebbe è il riconoscimento della terapia come «cura» prima di conoscere i risultati della sperimenta-

zione che, anzi, vogliono delegittimare. Ma la sperimentazione, lo ripeto, non si ferma e saranno solo i risultati ad orientare le decisioni future. Ma, forse, la sentenza del Tar racchiude meglio di ogni altro evento, direi quasi simbolicamente, le anomalie del «caso Di Bella». Il presunto «commissariamento» del ministro Bindi non è altro che l'ultimo tentativo di «commissariare». Così come si è cercato di imporre, al di là e oltre le regole della medicina, una terapia contro il cancro così, così si vuole ora stravolgere un modello di convivenza civile, intaccare il principio del corretto rapporto tra istituzioni e poteri. Non è saltato solo il riconoscimento dell'autonomia della scienza e dell'autonomia dei medici, ma anche, e soprattutto, quello dell'autonomia della politica. In questo modo, però, rischia di saltare anche la democrazia. Al governo non resta altra strada che quella annunciata dal presidente Prodi, e sulla quale è giunta anche l'autorevole solidarietà del capo dello Stato, di ricorrere davanti alla Corte costituzionale perché scioglia questo nodo e, come è stato scritto, ricucia la ferita inferta allo Stato.

In questi sessanta giorni si è scatenato un dibattito sulla relazione medico-paziente, sulla appropriatezza della terapia e la libertà della cura, ci si è interrogati sull'adeguatezza della classe medica, sulla scomparsa, alle soglie del terzo millennio, del sentimento del limite. Temi importanti, impegnativi che non vanno lasciati ad una riflessione episodica dettata dal clamore della cronaca. Eppure, proprio chi non fa i conti con le sconfitte della medicina, con i limiti della nostra natura, con l'indissolubile legame che unisce la vita al dolore e alla morte, ignora la vera bellezza e dignità dell'uomo, calpesta il «sublime» che ognuno di noi porta con sé.

L'esplosione del fenomeno Di Bella ha portato con sé strumentalizzazioni politiche, conflitto tra i poteri, contrapposizioni ideologiche. Tutto ciò si è drammaticamente impastato con l'ansia dei malati, la solitudine di tanti, la fragilità di corpi sofferenti. E questa, probabilmente, sarà la ferita più difficile da rimarginare.

[Rosy Bindi]

